

I racconti brevi di Dalal Khalifa, scrittrice qatariota



Una decina di anni orsono,¹ nell'ambito di una serie di collaborazioni culturali fra il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino e il Ministero della Cultura e dell'Heritage del Qatar, tradussi dall'arabo all'italiano un'antologia di racconti a firma di una delle prime donne qatariote cimentatesi nella scrittura di testi letterari, Dalal Khalifa. L'idea del ministero era quella di far tradurre nelle principali lingue asiatiche e occidentali una serie di testi scritti in arabo da autori qatarioti, per farne omaggio agli ospiti che, per ragioni soprattutto diplomatiche e/o commerciali, si recavano nella sua sede a Doha. Per rappresentare la letteratura qatariota di fronte agli ospiti italiani, erano appunto stati scelti alcuni racconti di Dalal Khalifa, che nel 2013 vennero pubblicati in edizione limitata a Doha per i tipi di *Al-sharika al-ḥadītha li-l-ṭibā'a*, in duplice copia araba e italiana, con copertine color fucsia che si corrispondevano specularmente. Quanto al titolo, per scelta dell'autrice si stabilì di usare quello del primo racconto, *Anā al-yāsaminā al-bayḍā* 'Io, gelsomino bianco'. Data l'iniziativa in cui si inseriva, l'opera tradotta non è mai circolata fuori dal Qatar né in forma

¹ In questo testo, i nomi degli autori arabi vengono trascritti in caratteri latini nel modo in cui si trovano sulle copertine dei loro libri e, in genere, sul web.

cartacea né in forma digitale, e oltre alle poche decine di copie regalate agli ospiti italofofoni del ministero qatariota, non è disponibile in alcuna libreria né si può trovare online.

In questi anni, solo rare volte ho incontrato qualcuno che a una tavola rotonda, a un incontro o a una conferenza, mi ha chiesto di quei racconti e di Dalal Khalifa, a cui ho comunque sempre fatto cenno quando mi è capitato di parlare di letteratura femminile araba contemporanea. Nello scorso anno 2022, però, i Mondiali di Calcio disputati in Qatar hanno portato questo paese alla ribalta delle cronache internazionali e diverse persone si sono interessate non solo ai giocatori, ai loro fantasmagorici compensi e ai vari gossip che li riguardano, ma anche alla società del paese dove si sono svolte le partite, ai suoi usi, ai suoi costumi e alle sue forme d'arte... ivi compresa la letteratura. Così mi è capitato di venire interpellata da persone che cercavano informazioni su autori e autrici qatarioti, e che volevano sapere se era possibile leggere qualche loro testo tradotto in italiano. Perciò vorrei cogliere l'occasione di questa pubblicazione in onore di Fabrizio A. Pennacchietti per accennare all'opera di Dalal Khalifa, e in particolare a quel libro di racconti brevi che ho tradotto. Perché il prof. Pennacchietti, che insieme alla filologia semitica mi ha insegnato a chiedermi il perché dei fenomeni linguistici (e dunque anche di quelli letterari), fa sicuramente parte di quelle persone "curiose" che, sentendo le notizie delle partite di calcio in Qatar, si sono interrogate sul paese dove queste partite si svolgevano, e mi auguro quindi che queste poche pagine su una scrittrice come Dalal Khalifa possano avere per lui qualche interesse. Del resto, se gli autori qatarioti sono poco conosciuti in Italia e in Occidente, romanzi, racconti e poesie di scrittori come Yousef Ni'ma e Abdulaziz al-Mahmoud hanno contribuito a creare una tradizione letteraria qatariota che da quando, negli anni '60 del secolo scorso, il Qatar ha aperto l'istruzione alle ragazze,² ha visto emergere anche una cospicua presenza femminile con autrici come Kaltham Jaber al-Kuwari, le sorelle Dalal e Shu'a Khalifa e, più recentemente, Nora al-Saad e Sumayya Tisha.³

Resta però il fatto che questa tradizione letteraria, redatta esclusivamente in arabo, è a tutt'oggi scarsamente tradotta nelle lingue occidentali (inglese compreso) e pochi sono gli studi che ne parlano:⁴ per lo più si trovano alcuni racconti o poesie all'interno di antologie più ampie incentrate su Medio

² Se in altri paesi della penisola araba l'istruzione ufficiale per le ragazze è iniziata nella prima metà del XX sec., in Qatar non esistevano scuole femminili fino al 1954. In tutta la penisola, comunque, i primi testi scritti da donne sono una serie di articoli che compaiono sui giornali sauditi alla fine degli anni '40 (cfr. al-Mana 2008: 254).

³ Il ruolo di queste scrittrici come pioniere della letteratura femminile qatariota è affermato da tutti i commentatori: cfr. tra gli altri Hassan (2017: 710), Bhavnani (2019), Perrone (2019).

⁴ Per un'introduzione alla letteratura qatariota in arabo e in inglese, cfr. al-Mana (2008) e Laduke (2019).

Oriente, Nord Africa e Corno d'Africa,⁵ e una serie di romanzi o di raccolte di poesie e racconti brevi prodotte localmente e pubblicate in gran parte dal Souq Waqif Art Center di Doha o dal Ministero della Cultura del Qatar.⁶ Fra le opere più importanti si trova senz'altro il romanzo *al-Qursān* ("Il corsaro"), dell'ingegnere, giornalista e scrittore Abdulaziz al-Mahmoud, pubblicato a Doha inizialmente in arabo (2011) e poi anche in inglese (*The Corsair*, 2013), che descrive il passato del Qatar prima dello sfruttamento del petrolio, concentrandosi principalmente sulla vita del leggendario pirata Rahma ibn Jaber al-Jalhami.⁷ Ambientato in una società in rapida evoluzione sconvolta dai conflitti tribali e dall'arrivo delle forze britanniche all'inizio del 1800, l'opera affronta il tema della pirateria nel Golfo arabo e offre ai lettori qatarioti lo spunto per vedere il passato della propria nazione non come quello di un territorio spesso trascurato e marginale, ma come parte integrante e centrale della storia della regione del Golfo.⁸

Quanto alla produzione letteraria femminile in Qatar, sino alla fine del primo decennio del XXI sec. comprendeva una dozzina di raccolte di poesie, sei libri di racconti, quattro romanzi e un testo con tre opere teatrali, oltre a una quindicina di libri di letteratura per l'infanzia (Al-Mana 2008: 262-263).

I primi testi scritti da donne qatariote sono alcuni articoli di giornali che datano ai primi anni '70,⁹ mentre la prima raccolta di racconti brevi scritti da una donna qatariota venne pubblicata in arabo nel 1978: si intitolava *Anyā wa ghābāt as-samt wa al-taraddud* ("Anyā e i boschi di silenzio e indecisione") ed era a firma della scrittrice e poetessa Kaltham Jaber, che con quei racconti voleva esprimere il desiderio delle donne qatariote di avere un ruolo nella strutturazione delle norme sociali e della cultura in Qatar.¹⁰

⁵ Fra le più citate ricordiamo le raccolte di poesie *The Poetry of Arab Women* (Handal 2001) e *Gathering the Tide* (Paine, Lodge e Touati 2011) e quella di racconti brevi *Oranges in the Sun* (Akers e Bagader 2006).

⁶ Cfr., fra le altre, Henderson e Rajakumar (2009, 2010); Rajakumar e Subaiey (2010); Al-Azab (2016).

⁷ Raḥma ibn Jābir al-Jalhamī (ca. 1760-1826), viene descritto dal viaggiatore e scrittore inglese James Silk Buckingham come "il pirata di maggior successo che abbia mai infestato un mare" (Buckingham 1829: 356) e dallo statista britannico Charles Belgrave come "un audace filibustiero senza paura né pietà" (Belgrave 1972: 126). Dopo aver perso un occhio in battaglia, fu il primo pirata di cui si abbia notizia a indossare una benda oculare.

⁸ Su Al-Mahmoud e sulla rilevanza del suo romanzo, cfr. Griffin (2021).

⁹ Si tenga presente che in Qatar il giornalismo si sviluppa alla fine degli anni '60 (Al-Mana 2008: 255).

¹⁰ Allora ventenne, Kaltham Jaber scrisse in seguito due saggi di analisi sociale: *Wajh imrā'a qatariya* ("Il volto di una donna qatariota") (1993), e *Dawra al-hayā fi taqālid al-mujtami' al-qatari* ("Il cerchio della vita nelle tradizioni della società qatariota," 2015), corredato di molte illustrazioni e diverse informazioni sulla società del Qatar. Nel 1999, infine, ha pubblicato un'antologia di racconti per bambini insieme allo scrittore saudita Khalil al-Fāzī. Laureata nel 1992 in Social Work alla Helwan University del Cairo, nel 1997 ha ottenuto un dottorato presso la Cairo University e dal 1999 insegna al Department of Social Sciences presso la Qatar University (cfr. Subayyil 1991 e Hassan 2017). Alcuni estratti di articoli in cui la scrittrice critica la condizione delle donne in Qatar e nel mondo arabo, si trovano tradotti in inglese nel Memri's Editorial Board (2016).

Per quanto riguarda la poesia, che come abbiamo visto, in termini di quantità domina la letteratura femminile in Qatar, le prime raccolte sono invece state pubblicate negli anni '80: fra tutte vanno segnalate *Fī maʿbad al-ashwāq* (“Nel tempio dei desideri”), di Zakiya Mal Allah Abd al-Aziz (1985)¹¹ e *Mīlād* (“Nascita”), di Hissa al-Awadi (1998).¹² I temi trattati sono diversi e vanno da argomenti mistico-religiosi all’ansia della scrittura, dalle preoccupazioni sul futuro della nazione alle espressioni della sofferenza umana (Al-Mana 2008: 263).

Nel 1993, Dalal Khalifa e sua sorella Shu’a pubblicano entrambe il loro primo romanzo: quello di Dalāl s’intitola *Uṣṭūrat al-insān wa-l-buḥayra* (“Il mito dell’uomo e del lago”)¹³ e quello di Shu’a è *Al-ʿubūr ilā al-ḥaqīqa* (“Il passaggio verso la verità”). Nello stesso anno, Shu’a pubblica anche *Aḥlām al-baḥr al-qadīma* (“Gli antichi sogni del mare”) e l’anno seguente *Fī intizār al-ṣafira* (“Aspettando il fischio [d’inizio]”), mentre nel 1994 Dalāl pubblica *Ashjār al-barārī al-baʿīda* (“Gli alberi delle lontane steppe”), nel 1995 *Min al-baḥḥār al-qadīm ilayk* (“Dal vecchio marinaio a te”) e nel 2000 *Dunyanā mahrajān al-ayyām wa-l-layālī* (“Il nostro mondo è la festa dei giorni e delle notti”).¹⁴ Oltre ai racconti brevi e ai romanzi, Dalal Khalifa ha scritto anche molte poesie, una serie di testi per bambini e alcune opere teatrali, tre delle quali si trovano raccolte in un unico volume, *Insān fī ḥayz al-wujūd* (“Un uomo nella sfera dell’esistenza”) del 1995 (Bhavnani 2019). Sul sito web dell’autrice si possono trovare una serie di foto e molti dei suoi scritti in arabo, compresi alcuni articoli di critica letteraria pubblicati su giornali locali.¹⁵

L’istituzione, nel settembre 2014, del Qatara Prize for Arabic Novels, con un premio di 200.000 dollari per il miglior romanzo, ha senz’altro incrementato la produzione di questo genere letterario, che pochi anni più tardi vantava una quarantina di testi non solo a firma di uomini, ma anche di donne: fra questa seconda generazione di scrittrici, vale la pena citare Hanan al-Fayyad, Iman Hamad, Shamma al-Kuwari, Huda al-Nuaimi, Muhshina Rashid, Nora al-Saad, Amala al-Suwaidi, Munira al-Thani e

¹¹ Zakiya Mal Allah Abd al-Aziz ha conseguito un dottorato in farmacia all’università del Cairo. Giornalista e poetessa, scrive su diversi giornali qatarioti e ha pubblicato nove libri di poesie, molte delle quali sono state tradotte in spagnolo, turco e urdu, cfr. Ashur, Ghazoul e Reda-Mekdashī (2008: 337).

¹² Hissa al-Awadi, formatasi alle università del Cairo e di New York, ha pubblicato in arabo e in inglese sei volumi di poesie e molti racconti brevi sia per bambini sia per adulti: in questi ultimi critica l’istituzione del matrimonio, che interpreta come un mezzo degli uomini per esercitare il controllo sul corpo delle donne (cfr. Abu Shehab 2021).

¹³ Di quest’opera è disponibile una versione in francese pubblicata nel 2012 dalle Editions Aden, a Londra, con il titolo *La fable du lac*.

¹⁴ Cfr. Perrone (2019), che nota come, al pari dei romanzi scritti da uomini qatarioti, le opere delle scrittrici donne sono incentrate sulla trasformazione sociale vissuta dal Qatar dalla scoperta del petrolio, ma anche—e forse soprattutto—sui limiti sociali affrontati dalle donne.

¹⁵ <http://www.delalkhalifa.com>. Negli ultimi anni, però, il sito non è stato aggiornato.

Sumayya Tisha. I temi principali della letteratura femminile riprendono quelli già introdotti dalle scrittrici precedenti e riguardano essenzialmente il ruolo della donna nella società e la transizione sociale ed economica del Qatar.

Dalal Khalifa è una scrittrice eclettica, la cui ricca produzione spazia dai racconti brevi ai testi teatrali, dai libri per bambini ai romanzi, alla poesia, alla saggistica letteraria.¹⁶ Nata e vissuta in Qatar, fa parte della famiglia attualmente regnante nel paese e ricopre alte cariche pubbliche in campo culturale, ma è prima di tutto una donna, una “semplice” insegnante di inglese, che guarda il mondo dal punto di vista dei rapporti umani, della cosiddetta “vita privata”. E proprio nella sua opera *Anā al-yāsamīna al-bayḍāʾ* ‘Io, gelsomino bianco’, i rapporti umani sono indagati con particolare attenzione, nella misura in cui si trovano influenzati dalle vicende della vita pubblica e dalle consuetudini della società araba in cui l’autrice stessa vive. L’antologia comprende 16 racconti scritti fra il 1987 e il 2002, che parlano di svariati tipi di rapporti: intimi od occasionali, amorosi, filiali, di lavoro o di mera utilità reciproca.¹⁷ Molti dei protagonisti—ma non tutti—sono donne e il tema che li unisce è quello della “sorpresa”, declinata in molteplici varianti: da una semplice battuta che sintetizza e svela un rapporto di affetto, di amore o, anche, di incomprensione e di odio, fino al “ribaltamento” del rapporto stesso: come nel racconto *Al-ṭifl* ‘Il bambino’, dove sembra di aver di fronte una giovane madre che porta in braccio il figlioletto dirigendosi non si sa dove, sotto un sole rovente che le rende difficile il cammino... ma poi si scopre che quanto descritto, in realtà, è la fantasia di una donna anziana, che sentendosi ospite nella propria casa ormai diventata “di sua nuora”, dove viene accudita come una bimba dal figlio ormai adulto, si industria per scappare stringendo fra le braccia pochi—ma pesantissimi—bagagli. La più bella sorpresa, forse, è offerta da *Al-nāfidha al-muḍīʿa* ‘La finestra illuminata’, che descrive l’aspetto più tenero dell’amore, quello della condivisione: in questo caso la condivisione di una sofferenza, visto che il racconto descrive una donna che si muove maldestramente per casa e solo alla fine l’autrice ci dice che quella donna tiene gli occhi chiusi per condividere la cecità che ha colpito il suo compagno. In tema di ribaltamento, comunque, va ricordato il più teatrale, quello de *Al-mufājaʿa al-kubrā* ‘La regina delle sorprese’: un monologo di riflessioni di un padre che si rivolge al figlio chiedendogli—o piuttosto chiedendosi—il perché di tutta una serie di improvvisi capovolgimenti da quello operati nella sua vita: il cambio di università, l’annuncio di un fidanzamento poi subito annullato, un figlio nato da una relazione giovanile presentato ai genitori dopo svariati anni, il lavoro lasciato non si sa perché e per che cosa, ecc., per concludersi con un gran colpo di scena finale che mette in discussione la paternità

¹⁶ Per la produzione letteraria di Dalal Khalifa si veda in particolare ʿĀmir (2009).

¹⁷ Sulla pluralità di voci in questi racconti di Dalal Khalifa cfr. s.n. (2000) e al-Saʿd (2005).

stessa del protagonista. Anche in un altro racconto, *Dāʿnī arḥalu* ‘Lasciami andare’, un padre si rivolge al figlio con un lungo monologo mentre il figlio resta muto, quasi “senza parole” di fronte all’intensità dell’affetto paterno, e in entrambi i casi, lo scopo dell’autrice sembra quello di far emergere come non si tratti di affetto vero, ma di semplice inerzia: un’inerzia capace di essere più forte della morte e dei legami di sangue.

L'astrazione dei rapporti umani dalla vita esterna, il loro correre su piani paralleli ma toccati o solo sfiorati da reciproche interferenze, è il modo in cui l’autrice legge l’esistenza e rappresenta le persone con i loro drammi più o meno intensi, i loro sogni effimeri o tenaci, le loro speranze durature o momentanee, le loro disillusioni. Il narratore è spesso polifonico, si sdoppia continuamente fra l'autore e i personaggi, immedesimandosi ora in questo ora in quelli con ritmi che talvolta si fanno ossessivi, conferendo al testo quel tono allusivo che pervade tutta l’opera di Dalal Khalifa. Il narratore, talvolta oggettivo nel descrivere la realtà, si confonde altre volte con uno dei personaggi e dietro a questo si nasconde. Così, in *Ashiyāʾ fawqa banafsjayya* ‘L’invisibile agli occhi’, il narratore pone una domanda (“Cosa guardano quei tre?”) e subito gli risponde una delle figure del “coro” di spettatori, che esclama “Ah, sta disegnando il mare!”. A questi fa eco la voce del protagonista, che scopriamo essere un pittore con doti “magiche”, giacché afferma “Veramente, disegno anche la voce delle onde...” Il racconto prosegue in un alternarsi di considerazioni provenienti da altre figure dello stesso coro, senza alcun segno di punteggiatura relativo al dialogo (nemmeno le virgolette aperte o chiuse) che sottolinei l'intervento dell'uno e/o dell'altro personaggio. Finché entra in scena l’antagonista, un poliziotto, che per un po’ asseconda il magico accordo tra protagonista e coro, ma che alla fine riporta tutto quanto alla burocratica “realtà” dei fatti accertabili. Nel racconto *Al-lawḥa* ‘Il disegno’, invece, la protagonista affianca, una dopo l’altra, le “tessere” di una verosimilmente tragica, cruenta storia familiare, senza riuscire tuttavia a ridarle vita perché l’antagonista, il marito della donna, irrompe con la scarna realtà del presente, imponendo con violenza le sue banali, futili esigenze.

L’ignoto, tanto più inquietante in quanto perfettamente familiare a entrambi i personaggi fin dall’inizio della narrazione, irrompe con drammatico crescendo in *Ṣadiqatī*, ‘Amica mia’, dove l’antagonista si rivela progressivamente alla protagonista, che resta sempre in silenzio fino al muto, accorato, disperato gesto di addio a quella che era sempre stata, in realtà, la sua nemica—perché seconda moglie di un uomo a cui lei, la prima moglie, non aveva potuto dare un figlio. Ma l’impianto drammatico, per Dalal Khalifa, è quasi sempre temperato da elementi simbolici, metaforici, irreali e fin assurdi. Come in ‘Io, gelsomino bianco’, dove al culmine della vicenda entra in scena—la scena mentale delle protagoniste—qualcosa di inquietante, di incombente: il fantasma di un branco di “zulù” che minacciano l’interagire dei personaggi fin quasi a sopraffarli, ma che svaniscono quando i personaggi

stessi, ritrovata la loro “umanità”, riprendono in mano il loro rapporto. O ancora le belve che entrano dalla finestra del salotto in *Al-thuqb* ‘Il buco’: prefigurazioni grottesche del “troppo umano” risentimento finale del protagonista, un ricco anziano malato, costretto sulla sedia a rotelle, che se la prende con il maggiordomo a cui, suo malgrado, è costretto ad affidarsi. Le identificazioni con animali-preda o predatori—narcisistiche, per dirla in termini psicanalitici—arrivano a occupare tutto lo spazio mentale della protagonista di *Li-nafsihā šana‘at ghāba* ‘Una savana tutta per sé’: fino al punto che gli scarni dialoghi con i suoi pretendenti (gli unici “dati di realtà” del racconto) svaniscono, per lasciar campo libero all’identificazione della donna e del suo “uomo ideale” con la coppia animale predatrice, che la realtà quotidiana riduce però a preda potenziale di onnipresenti cacciatori ben armati.

Il racconto più ironico è senz’altro *Al-shāḥanāt* ‘I camion’, il cui tema è il “gap” sociale fra i due personaggi: qui la schizzinosa protagonista, costretta ad accettare un passaggio in camion perché l’autobus non arriva, si ostina a “mantenere le distanze” dall’umile, invadente antagonista, un autista sporco e maleducato che la ripagherà della stessa moneta, mettendola nella condizione di dover... tornare a casa a piedi. Quello dal contenuto più ambizioso, invece, è *Al-kā’in* ‘L’oggetto volante’, sull’esibizionismo degli aiuti umanitari occidentali contrapposto—un po’ semplicisticamente—alla tragedia dei disastri naturali di un’Africa descritta come “ingenua” e tribale. In questo racconto, la tragedia e la morte non possono che emergere come unica realtà reale in mezzo alla commedia degli aiuti alla sopravvivenza, che vengono “calati dall’alto” non solo metaforicamente, da un elicottero che sorvola la radura. L’impianto narrativo meglio articolato, infine, lo troviamo ne ‘Io, gelsomino bianco’, che si svolge in un ambiente ben noto all’autrice, quello scolastico: qui i diversi stili della narrazione, del dialogo e dell’intreccio si alternano con garbo da operetta, fino alla sorprendente inversione dei ruoli fra insegnante e allieva.

La realtà descritta dall’autrice, che guarda il mondo com’esso è restituito dai molteplici specchi del sentimento, si colora di sfumature cangianti, di figure messe a fuoco lentamente—o, più spesso, all’improvviso—nel tentativo spesso riuscito di “attraversare” lo strumento che distanzia, riflette e rifrange le immagini, per rivelarci il senso e il sapore immediato di un rapporto, di un incontro, di un addio. In ciò, paradossalmente, la scelta della lingua araba *fuṣḥā*, letteraria, aiuta l’autrice, perché è una lingua in sé colorata di metafore, che privilegiano la realtà, la fisicità: così il paesaggio di fronte al quale siedono le due vedove nel racconto ‘Amica mia’ è quello di un mare “vecchio e stanco”, mentre la cucina de *Al-nāfidha al-muḍī‘a* ‘La finestra illuminata’ è “ammantata di tristezza” e ne ‘Il buco’ il vento “ulula” e “ruggisce” con fragore, quasi fosse “un latrato di bestie feroci”. In *Al-ḥaqā’iq* ‘Le verità distorte’ l’oratore che “impasta le verità” è esplicitamente paragonato a un panettiere e in *Nazariyyāt*, ‘Riflessioni,’ la protagonista inneggia all’amore che fa vibrare gli amanti all’unisono, come “note di una

stessa canzone”. Per il resto, la lingua dell'autrice è ricca di vocaboli e di costruzioni letterarie, anche se presenta aspetti moderni come un uso disinvolto della frase nominale (laddove, com'è noto, l'arabo letterario predilige quella verbale) e il ripetuto utilizzo dei puntini per indicare, il più delle volte, una sospensione—anche temporale—nello svolgersi degli avvenimenti o delle riflessioni.

A sottolineare la polifonia della voce narrante e i caleidoscopici paesaggi in cui si muove il gran numero dei personaggi, lo stile di Dalal Khalifa passa dalla formulazione decisamente classica di 'Io gelsomino bianco'—che pure mantiene un tono un po' infantile, dato che la bambina protagonista ha solo quattro anni—allo stile da cronaca, quasi “giornalistico” di 'L'oggetto volante'; dalla complessa sintassi di 'Una savana tutta per sé' al rapido e scattante periodare di 'Le verità distorte'. Talvolta la lingua della narrazione si fa così criptica da arrivare a rendere incomprensibile il susseguirsi degli eventi, per lasciare spazio solo al riecheggiare del motivo di fondo. E' il caso de 'Il disegno', dove la materia del ricordo s'intuisce tragica, “troppo” dolorosa per essere narrata dalla protagonista: perciò ella tenta invano di disegnarla, limitandosi a descriverla con una serie di negazioni (l'auto che tratteggia “non è capottata”, l'anziana donna “non è morta”) che permettono al lettore di intuire—ma non certo di capire—quale sia la verità.

Se ne 'Il disegno' la protagonista si rifugia in un mondo di sogno, di ricordi spezzati, e la realtà irrompe, nelle vesti del marito/antagonista, come un risveglio che separa definitivamente il sogno dalla realtà, negli altri racconti l'autrice si limita a insinuare un dubbio che, nei casi meglio riusciti, integra la realtà e porta il lettore a guardarla dalla giusta distanza, per metterla meglio a fuoco: il figlio tanto amato e viziato non era, in realtà, un figlio e l'amica più cara si rivela essere la nemica che aveva strappato l'uomo alla prima moglie. La piccola allieva vestita come un gelsomino bianco, che dice sempre “no”, diventa l'educatrice delle sue stesse maestre e della direttrice della scuola. Un volgare camionista si rivela più eloquente e “dialettico” della sua raffinata passeggera. Il misero funerale di un “selvaggio” africano, morto d'inedia, suggerisce il mistero della vita al corteo dei suoi pretesi salvatori...

In tutti questi rapporti di coppia, rapporti privati o pubblici, siano essi d'amore, di odio, di lavoro, di classe o addirittura di civiltà, la realtà si fa strada, nel racconto dell'autrice, come il terzo incomodo, da cui il rapporto stesso traeva però la sua vita: la cecità condivisa che rende l'amore veggente. Il marito morto di due donne che, lungi dall'essere amiche, sono in realtà nemiche mortali. La nuora di una donna anziana tornata mentalmente bambina. La vita di un padre che, morendo, credeva di staccare se stesso dal figlio troppo amato. La stanza “misteriosa” dove molti uomini si rifugiano impedendo alla donna amata di “vibrare all'unisono con loro come note di una stessa canzone”—e facendo “incespicare” la loro musica, la sintonia che li rappresenta... Con timida discrezione, l'autrice insiste nel ricordarci che un rapporto di coppia, di qualunque natura esso sia, esiste in funzione di altro dalla

coppia stessa. E' un "segreto" che tutti conoscono, eppure tutti tendono a dimenticare. Per ciò lei insiste a ricordarcelo.

I racconti di Dalal Khalifa parlano di una società, quella qatariota, che per gli italiani è tutta da conoscere, così come la letteratura femminile che di questa società è figlia. Si tratta di un aspetto del Qatar sicuramente meno noto degli avvenimenti calcistici, ma altrettanto interessante da scoprire.

Bibliografia

- Abu Saud, Abeer. 1984. *Qatari Women: Past and Present*. London: Addison-Wesley Longman.
- Abu Shehab, Rami. 2021. "Feminist Discourse Strategies of Estrangement and Transcendence in the modern Qatari Story". *Journal of Apuleius* 8 : 299-301.
- Akers, Deborah S., Abubaker A. Bagader. 2006. *Oranges in the Sun. Short Stories from the Arabian Gulf*. Boulder, CO: Lynne Rienner.
- Āl Mahmoud, Abdulaziz. 2011. *al-Qursān*. Doha: Bloomsbury Qatar Foundation Publishing.
- Āl Mahmoud, Abdulaziz. 2013. *The Corsair*. Doha: Bloomsbury Qatar Foundation Publishing.
- ʿĀmir, Maḥmūd Fahmī. 2009. "Qirāʿa naqdīya fī qiṣṣa Dalāl Khalīfa "Al-sadd [The Dam]". *Diwān al-ʿArab, manbar ḥurr li-l-thaqāfa wa-l-fikr wa-l-adab*, <<https://www.diwanalarab.com/17934>>.
- Ashur Radwa, Ferial Jabouri Ghazoul and Hasna Reda-Mekdashy. 2008. *Arab Women Writers: a Critical Reference Guide 1873-1999*. Cairo: American University Press.
- Al-Azab, Amir (ed.). 2016. *Crops: Anthology of Qatari Short Stories*, Translated from Arabic by Samar Hamood Alchichakli, Doha: Ministry of Culture and Sport.
- Belgrave, Charles. 1972 [1960]. *The Pirate Coast*. Beirut: Librairie du Liban.
<<https://online.flipbuilder.com/kiwg/sixg/>>
- Bhavani, Manan. 2019, "A brief history of Qatari literature & 10 writers you need to know". *I love Qatar*, 18 July <<https://www.iloveqatar.net/guide/general/qatari-literature-writers>>.
- Buckingham, James Silk. 1829. *Travels in Assyria, Media and Persia*, vol. 1. London: H. Colburn.
<<https://archive.org/details/travelsinassyri05buckgoog>>.
- Griffin, Thomas Ross. 2021. "'You know that I'm different from them': Performing national identity in Abdulaziz Al-Mahmoud's *The Corsair*". *Journal of Postcolonial Writing* 57/6: 779-793
<<https://doi.org/10.1080/17449855.2021.1931413>>.
- Handal, Nathalie. 2001 (ed.). *The Poetry of Arab Women. A Contemporary Anthology*. Brooklyn, NY: Interlink Books.
- Hassan, Wail Seddiq, 2017, [*The Oxford Handbook of Arab Novelistic Traditions*](#). Oxford: Oxford University Press.
- Henderson, Carol and Mohanalakshmi Rajakumar (eds.). 2009. *Qatar: Then and Now*. Qatar Narratives Series 1. Doha : Waqif Art Center.

- Henderson, Carol and Mohanalakshmi Rajakumar (eds.). 2010. *Qatari Voices: A Celebration of New Voices*, Qatar Narratives Series 2. Doha : Waqif Art Center.
- Laduke, Aaron. 2019. “Traditions and Developments in Qatari Literature”. In: *Qatar: Political, Economic, and Social Issues*, edited by Haitham M. Al-Khateeb, 313–322, New York, NY: Nova.
- Al-Mana, Su’ad. 2008. “The Arabian Peninsula and the Gulf.” In: *Arab Women Writers: A Critical Reference Guide, 1873–1999*, edited by Radwa Ashour, Ferial J. Ghazoul and Hasna RedaMekdashi, 254–282. Cairo: American University in Cairo Press.
<<https://archive.org/details/arabwomenwriters0000unse>>.
- Memri’s Editorial Board. 2016. “Qatar writer criticizes status of women in Qatar and Arab World: the Koran grants a woman rights that she is denied due to men’s desire to control her”. February 23, Special Dispatch n. 6319.
<<https://www.memri.org/reports/qatari-writer-criticizes-status-women-qatar-and-arab-world-koran-grants-woman-rights-she>>.
- Paine, Patty, Jeff Lodge and Samia Touati. 2011. *Gathering the Tide. An Anthology of Contemporary Gulf Poetry*. London: Ithaca Press.
- Perrone, Anna Francesca. 2019. “Libri dal... Qatar”. *Libri da...*, 15 Novembre.
<https://libri.icrewplay.com/libri-dal-qatar/>
- Rajakumar, Mohanalakshmi and Maryam Al Subaiey (eds.). 2010. *Dreesha: Glimpses of Qatar*. Qatar Narratives Series 3. Doha: Waqif Art Center.
- Al-Sa’d, Nūra. 2005. *Ta’addudiya al-aṣwāt fī “Anā al-yāsamīna al-bayḍā”*, *majmū’a qīṣaṣiyya li-l-kātiba Dalāl Khalīfa*. In: *Aṣwāt al-ṣamat: maqālāt fī al-qīṣa wa-l-riwāya al-qatariyya*, Doha, Al-mu’assasa al-‘arabiyya li-l-dirāsāt wa-l-nashr.
<http://nouraalsaad.blogspot.com/2010/10/blog-post_4000.html>.
- s.n. 2020. “Io, gelsomino bianco”. *Il verbo leggere*, 17 dicembre.
<<https://ilverboleggere.wordpress.com/2020/12/17/io-gelsomino-bianco-khalifa/>>.
- Subayyil, Abd al-Aziz. 1991. *The Short Story in the Arabian Peninsula: Realistic Trends*, Bloomington, IN: Indiana University Press.

Claudia Maria Tresso
Università di Torino
claudia.tresso@unito.it